

TUMORI

A New York c'è un autobus salvavita

di MARIO PLATERO
da NEW YORK



“mammovan” è parcheggiato davanti alla Casa de Carino/House of Love, su 1075 Grand Concourse, nel cuore

del Bronx, una residenza temporanea per donne anziane senza tetto in attesa di una sistemazione permanente. Il mezzo mobile per fare mammografie è come un enorme autobus, è bianco e celeste, con una grande scritta – “Mammogram Bus” – per aiutare le anziane homeless a identificarlo. Sulla fiancata del mezzo c'è il nome della fondazione che lo ha lanciato nel 1987, l'American Italian Cancer Foundation (Aicf). L'obiettivo è chiaro: servire donne di minoranze etniche disagiate o di recente immigrazione, prive di accesso a strumenti di diagnosi precoce per la cura del cancro al seno, che vivono nelle comunità dei quartieri più poveri nei cinque borghi di New York, Manhattan, Bronx, Brooklyn, Queens, Staten Island.

Sulle sue quattro ruote e grazie a un'agenda di appuntamenti preorganizzati, il “mammovan” gira i cinque borghi per aiutare a superare gli ostacoli che si frappongono fra queste donne e due priorità: una mammografia, che potenzialmente salva la vita, e una parte educativa. Le donne esaminate in tempi normali sono circa 4.500-4.700 all'anno.

Pochi giorni fa è successo che questo mezzo e la Aicf hanno segnato un'altra pietra miliare, questa volta per la ricerca di metodi più efficienti per utilizzare risorse destinate alla lotta contro il cancro al seno. L'ultimo numero della rivista americana *Nature*, una delle più autorevoli nella comunità scientifica internazionale, ha pubblicato i risultati di uno studio condotto fra il 2014 e il 2019 che ha esaminato i dettagli etnici e sociali e i redditi degli utenti del mezzo. Le 32.350 donne fra i 40 e i 79 anni che hanno partecipato allo studio non avevano fatto una mammografia nei dodici mesi precedenti all'appuntamento.

La ricerca aveva un obiettivo preciso: dare concretezza al contesto demografico degli esami mammografici su mezzi mobili, anche per convincere gli scettici che il metodo, ancora relativamente poco diffuso anche in America per le difficoltà organizzative, è assolutamente complementare ai normali esami ospedalieri o eseguiti in centri diagnostici. Anche perché si dimostra che un segmento svantaggiato della popolazione può godere di analisi ed esami preventivi che negli Usa riguardano le classi più abbienti.

È la prima volta che uno studio di questo genere è condotto su base scientifica. Gli autori sono Virgilio Sacchini, specialista di chirurgia per il cancro al seno e professore al Memorial Sloan

Si chiama “mammovan” e gira la Grande Mela per fare alle donne svantaggiate diagnosi precoce del cancro al seno. *Nature* lo celebra

LA FONDAZIONE

Italiani sull'Hudson

Dal bus alle borse di studio... Lo scopo è la guerra alle neoplasie
La vollero un gruppo di visionari. Tra cui Umberto Veronesi

Kettering a New York e all'Università degli Studi di Milano, Silvia Formenti, professoressa di Medicina al Weill Cornell Medical College, Presidente della Radiologia oncologica all'Università e del Dipartimento di Radiologia oncologica all'omonimo ospedale, sempre a New York, e da altri quattro scienziati e specialisti, Astrid Botty van den Bruele, Varadan Sevillmedu, Maxine Jochelson, e Larry Norton.

Lo studio conferma che il “mammovan” diventa uno strumento complementare essenziale per allargare l'abbraccio della prevenzione alle classi più vulnerabili della popolazione e per avviare un processo sia di monitoraggio che educativo a vantaggio di donne che, per ignoranza, mancanza di mezzi, distrazione, vengono escluse dai circuiti normali di prevenzione.

«L'accesso a una unità mobile come quella che abbiamo studiato è la chiave per aiutare le fasce più povere e meno preparate della popolazione. L'aspettativa di vita dipende dal codice genetico ma anche dal codice postale. È un dovere della società e della comunità

medica colmare questi divari», mi dice il professor Sacchini.

I dati emersi dallo studio e riportati su *Nature* sono in effetti eloquenti. Il campione esaminato nel corso dei cinque anni è stato, come si è detto, di oltre 32 mila donne. Il 63% delle donne incluse nella ricerca aveva un reddito inferiore ai 25 mila dollari all'anno e il 30% non aveva una assicurazione sanitaria. Il 28% delle partecipanti era composto da afroamericane e il 27% da donne di origine ispanica, il 55% dell'intero campione. Per 5.359 donne si sono resi necessari esami aggiuntivi, e sul campione sono stati identificati alla fine dell'iter diagnostico 68 casi di cancro al seno. Per queste donne è stata subito organizzata un'assistenza per ricoveri in ospedali anche pubblici, come il Bellevue - se non c'era un'assicurazione di copertura - e per procedere con le terapie, interventi chirurgici inclusi.

L'obiettivo dello studio era molto chiaro: confermare l'utilità del “mammovan” in un sistema prevalentemente privato come quello americano. Appare evidente, tuttavia, che può avere un im-

Afroamericane, ispaniche, homeless. Dal Bronx a Queens a Staten Island: non avrebbero accesso al test

patto anche in un sistema prevalentemente pubblico come quello italiano, generalmente più critico sull'uso di questo genere di assistenza mobile. Il beneficio, infatti non riguarda solo la possibilità di accesso gratuito a un esame mammografico, ma anche la possibilità

di superare le difficoltà che ci sono persino in sistemi pubblici efficienti tra le donne più svantaggiate, meno istruite, isolate in zone montagnose o in piccole comunità, o ancora in comunità di recente immigrazione. Anche in Italia, infatti, può accadere che queste donne abbiano le stesse difficoltà, anche emotive, a chiedere una mammografia di quelle registrate tra le donne dei quartieri più poveri americani.

Su tutto deve comunque prevalere la possibilità di dare un accesso agevolato, come succede con l'Aicf che si coordina con le comunità di quartiere per raccogliere i nominativi e raggiungere le donne in modo attivo per poi organizzare l'esame. La missione comune a livello internazionale, come mi dice la professoressa Formenti, è chiara: «Offrire a tutte le donne la possibilità

di una diagnosi precoce del tumore alla mammella aumenta la possibilità di usare terapie meno invasive e, inoltre, più la diagnosi è precoce più aumentano le possibilità di una cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Nel Bronx

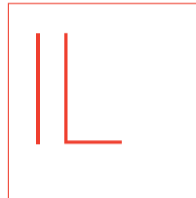
Una manifestazione contro l'abbandono degli homeless

2-4 I locali

Il bus all'interno è attrezzato per eseguire visite e mammografie a chi ne ha bisogno

5 Il progetto

Il mammovan della American Italian Cancer Foundation gira per New York



grande evento annuale dell'American Italian Cancer Foundation (Aicf) è tornato, dopo una parentesi al Mandarin, al Pierre Hotel, dove ebbe le sue cene, storiche; tra i fondatori Umberto Veronesi e Alessandro di Montezemolo, il presidente. L'iniziativa, nel 1980,

fu di un gruppo di visionari dedicati alla lotta contro il cancro che includeva il premio Nobel Renato Dulbecco, Umberto Agnelli, il potente senatore Claiborne Pell, che fu Presidente della Commissione Esteri al Senato, Daniele Bodini, l'attuale Presidente e uno dei più importanti filantropi italiani a New York, due protagonisti italo-americani della finanza newyorchese, Joseph Perella e Mario Gabelli, ancora attivi, ma anche Anna Bulgari, che purtroppo ci ha lasciati, e Gioietta Vitale. Oggi con Bodini alla guida, in consiglio ci sono Lamberto Andreotti, ex Ceo di Bristol Meyers Squibb, Claudio del Vecchio, Massimo Ferragamo, Robert Agostinelli, Alberto Criatore, Francesca Bodini, Gian Andrea Botta e Ottavio Serena. Furono lungimiranti i primi consiglieri a identificare la missione del “mammovan” già nel 1987, il primo nella regione metropolitana a New York e uno dei primi in America. La mammografia, infatti, pur essendo stata sviluppata nella metà degli anni Sessanta, non fu raccomandata dall'American Cancer Society fino al 1976. Ma la Aicf, una fondazione che fa da ponte fra Italia e Stati Uniti, ha deciso di lanciare il “mammovan” appena 11 anni dopo la

data dell'approvazione per le mammografie in centri ospedalieri e appena pochi anni dopo la sua fondazione. Altri ospedali o centri benefici americani, hanno seguito l'idea soltanto anni dopo, come il Winthrop Rockefeller Cancer Center presso la University of Arkansas for Medical Sciences; la George Washington University

comincia a Washington solo nel 1996, in Nevada si parte nel 2000, l'Herbert Wertheim College of Medicine di Miami nel 2010; a New York il Mount Sinai sta partendo quest'anno e molte altre strutture hanno avviato progetti simili un po' in tutti gli Stati Uniti. Un autobus costa circa 400 mila dollari mentre l'impianto per le radiografie ne costa circa 450 mila più altri 400 mila per farlo funzionare durante l'anno, con tre dipendenti. «È bellissimo che una piccola fondazione come la nostra sia diventata un punto di riferimento per l'utilizzo di unità mobili per diagnosticare il cancro al seno» mi dice Bodini e mi spiega che ci sono altri primati filantropici: «È una delle fondazioni più efficienti in America in termini di rapporto costi/donazioni. Il costo di una visita nel “mammovan” è un quinto dei costi medi in ospedale, 170 dollari contro circa 900». La missione dell'Aicf non è solo quella della diagnosi precoce. Già nel 1983 parte il programma di fellowship per un post-doc in importanti università americane. Ogni anno 18 ricercatori italiani arrivano in America per studiare il cancro. In tutto, mi ricorda la direttrice della Fondazione Cristina Aibino, sono arrivati in America 252 giovani ricercatori italiani, grazie a 417 borse di studio. Le borse valgono 40 mila dollari all'anno per ricercatore. Ed è lo stesso giovane che deve far domanda indicando l'università dove è stato ammesso. Un comitato scientifico poi valuta e stila una graduatoria delle domande. Un incubatore, insomma, di futuri scienziati e medici per avanzare la frontiera più difficile, quella per la lotta contro il cancro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziati con 40 mila dollari ognuno 252 giovani ricercatori al lavoro negli Usa dal 1983 a oggi